

Sport

Divorzio consensuale. Moratti: «Sapevo già tutto»
Per la successione ballottaggio tra Guidolin e Capello

Hodgson dà l'addio Allenerà il Blackburn

DARIO CECCARELLI

MILANO. Bye bye mister Hodgson. Come aveva già anticipato domenica scorsa, dopo la vittoria sull'Atalanta, il tecnico inglese se ne va dall'Inter. Sembrava una boutade, una minaccia comatante. Invece è tutto vero. Hodgson torna a casa, cioè in Inghilterra, dove Roy non è mai stato profeta avendo guidato solo il Bristol City prima di trasferirsi in Svevia.

L'annuncio arriva proprio dagli inglesi dove, in queste cose, sono diventati più disinvolto degli italiani. Hodgson, 50 anni il prossimo 9 agosto, allenerà il Blackburn Rovers, squadra che galleggia nella "Premier League" al quindicesimo posto. Lo ha comunicato ieri un portavoce della società che, fino a una settimana fa, aveva nel suo mirino Sven Eriksson. L'allenatore della Sampdoria aveva preso un impegno con il Blackburn, poi annullato qualche giorno fa. Massimo Moratti non è stato colto di sorpresa: «Per me non è stato un fulmine a ciel sereno» spiega Moratti «perché sapevo già tutto da diversi giorni. Hodgson mi ha sempre tenuto informato. Mi ha sorpreso invece la velocità con cui è uscita dall'Inghilterra. È un divorzio consensuale e senza rancori. Hodgson ha condotto la cosa con l'intelligenza e la correttezza che gli sono proprie, e in quello spirito di libertà che gli avevo lasciato nonostante il contratto firmato sino al '99, dicendogli che se

per qualche motivo si fosse trovato in un rapporto difficile avrebbe potuto prendere altre decisioni».

Insomma, come si diceva un tempo, un accordo tra gentiluomini. Per evitare situazioni spiacevoli i due hanno preferito trovare una soluzione che fosse gradita ad entrambe le parti. Hodgson infatti mal sopportava le continue punzecchiature che gli venivano dalla critica e, qualche volta, dallo stesso Moratti. Il quale, peraltro, per quanto stimasse Hodgson, non era pienamente convinto dal gioco espresso dalla squadra. «Hodgson è un uomo che soffre nel non riuscire, nel non avere l'appoggio al cento per cento da parte dell'opinione pubblica», sottolinea Moratti. «Se sono dispiaciuto? Sì, soprattutto dal punto di vista umano. Anche il suo bilancio è molto positivo. E spero che a fine stagione sia ancora più positivo».

Hodgson, citti svizzero, era arrivato in Italia nell'ottobre del 1995 per subentrare a Ottavio Bianchi. Dopo una stagione buona, ma non brillantissima, quest'anno aveva raggiunto un accordo con Moratti per il rinnovo del contratto fino al 1999. L'accordo arrivò dopo le sonanti vittorie sulla Juventus in Coppa Italia (3-0) e sul Boavista in Coppa Uefa (5-1). Ma poi le cose si guastarono. Tanti pareggi, gioco non convincente, contestazioni, perfino un alterco con un tifoso che l'aveva apostrofato da-

vanti ai cancelli della Pinetina.

Chi guiderà l'Inter nel prossimo campionato? Le ipotesi sono tre. Quella più suggestiva riguarda Fabio Capello, ormai in rotta di collisione con il presidente del Real Madrid, Lorenzo Sanz. Questione di metodi, e anche di pressanti richieste da parte del tecnico friulano. «Non sono la Banca di Spagna: di vincere il campionato con i migliori giocatori del mondo sono capace anch'io. Vorrei che anche l'allenatore ci mettesse qualcosa», ha detto nei giorni scorsi Sanz. Poi altre accuse: per esempio, quella di non entusiasmare dal punto di vista della spettacolarità. Uno dei motivi per il quale andò via dal Milan. Capello, ovviamente, sarebbe ben contento, anche per motivi di rivalsa, di guidare l'altra squadra di Milano. Il problema però è più complesso. Moratti infatti non vuole scontrarsi apertamente con Berlusconi, per il quale il passaggio di Capello all'Inter sarebbe un'autentica iattura, d'immagine e anche di sostanza. Al momento quindi in pole position c'è Francesco Guidolin, attuale tecnico del Vicenza. Guidolin ha già avuto dei contatti con Moratti e lo staff nerazzurro. L'unica riserva è il suo tipo di gioco, spiccatamente a zona. L'allenatore vicentino, a questo proposito, è già venuto a Milano un paio di volte individuando anche la casa. In terza posizione, Emiliano Mondonico. Ma per lui l'Inter deve superare la concorrenza della Fiorentina.



L'allenatore interista Roy Hodgson, in partenza per l'Inghilterra

INCIDENTI «GIGLIO»

La Reggiana chiede i danni ai teppisti

GIOVANNI VIGNALI

REGGIO EMILIA. La Reggiana calcio ha deciso di costituirsi parte civile, contro i responsabili degli incidenti avvenuti domenica 16 febbraio allo stadio Giglio, durante il derby serale contro il Parma. È la prima volta che si decide di usare il pugno di ferro nei confronti dei vandali. L'annuncio, diffuso nel pomeriggio di ieri dalla società granata attraverso un comunicato, segue di 24 ore la conferenza stampa durante la quale il questore di Reggio, Giuseppe Donisi, aveva ufficializzato l'identificazione e la denuncia di nove ultrà. I teppisti tutti fra i 23 ed i 29 anni, adesso dovranno rispondere dell'accusa di danneggiamento e possesso di materiale esplosivo. Intanto è stato emesso nei loro confronti un provvedimento di interdizione dagli stadi per un periodo di un anno.

All'episodio teppistico del derby emiliano, divenuto esemplare anche perché trasmesso in diretta televisiva in tutta Italia (ed in prima serata), ne sono seguiti altri non meno gravi. Basti pensare alle scene di guerriglia urbana viste a Firenze in occasione del match contro la Juventus. Pietre contro il pullman bianconero, il portiere Peruzzi a rischio di incolumità personale.

Per non dire del rosanero Caterino, picchiato a Palermo dai suoi stessi tifosi, che lo accusavano di scarso impegno. E dunque febbraio nero per il calcio italiano. La speranza è che il vertice convocato da Walter Veltroni per oggi, col ministro dell'Interno Giorgio Napolitano, il capo della polizia Maresca, i presidenti Nizzola (Figc), Carraro (Lega Calcio) e Pescante (Coni) individui una strategia capace di spezzare la spirale di violenza che continua ad avvelenare il football nostrano.

La Reggiana, ha spiegato che «intende ottenere il risarcimento dei danni effettivamente subiti da parte dei responsabili». La società granata ha poi aggiunto: «Alla luce di questa esperienza potenziemo tutti i mezzi a nostra disposizione per rafforzare il controllo all'interno dello stadio e poter individuare quanti si renderanno responsabili di atti e comportamenti violenti». L'amministratore delegato della società granata, il friulano Franco Dal Cin, è dunque più che mai in trincea contro quegli ultrà che, in diretta nazionale su Tele+2, avevano distrutto i bagni dello stadio lanciando fra l'altro pezzi di ceramica, rubinetti, razzi e spranghe in campo.

Franco Dal Cin quel 16 febbraio allo stadio non c'era: si era accomodato davanti al teleschermo a Udine ed era rimasto choccato nel vedere la curva dei suoi sostenitori bersagliare la porta di Buffon per diversi minuti, impedendo di fatto agli atleti di riprendere il gioco. Al punto che l'arbitro Rodomonti, su sollecitazione di Benarrivo, aveva alla fine raccolto un rubinetto piovuto dall'alto, poi inquadrato lungamente in primo piano dalle telecamere di tutte le emittenti nazionali, e l'aveva consegnato al quarto uomo.

Ora Dal Cin ha intenzione di chiedere ai teppisti del derby circa 200 milioni di risarcimento danni. La cifra, affuciosa, è stata quantificata tenendo conto che fra due settimane la Reggiana dovrà emigrare, in seguito alla squalifica del Giglio per un turno decisa dal giudice sportivo. La società granata disputerà così un altro derby, quello contro il Piacenza, a Monza o Ferrara anziché in casa, con conseguente prevedibile perdita di incasso ed aumento di costi per l'imprevista trasferta.

La Questura di Reggio si era messa al lavoro, sin dal lunedì successivo al match col Parma: raccolti tutti i filmati e le registrazioni della partita, il capo della Digos Fabio Rizzo ed i suoi collaboratori avevano analizzato fotogramma per fotogramma le varie inquadrature degli spalti. Con un blitz all'alba, sabato scorso, i nove responsabili erano stati condotti in caserma, interrogati e denunciati.

NAPOLI. Boghossian, all'ultimo rigore. Gol. Ed esplose la notte di Napoli che è figlia del Napoli: la squadra di Simoni ha conquistato la finale di Coppa Italia, dove affrontò nella doppia sfida il Vicenza di Guidolin. La notte di Napoli è un delirio: festa grande, come ai bei tempi maradoniani. Per il Napoli è la settima finale in questo trofeo.

«Comunque vada sarà un successo».

Lo slogan chiambrettiano-sarremese ha bucatto il tifo: doppio striscione dei fans napoletani a fare da cornice in questa serata d'altri tempi. Eh già, perché da queste parti il successo vero, quello con la coppa in alto e i calici pieni, manca da quasi sette anni. L'ultima volta fu la conquista della Supercoppa nostrana dopo goleada sulla Juventus maifrediana: estate 1990, c'era ancora Maradona. Sono in settantacinquemila stasera, tanti, eppur sono pochi, invece, gli uomini a disposizione di Simoni. Napoli in piena emergenza: fuori per squalifica Crasson, Ayala e Peccchia, out per infortunio Cruz: come dire che i pezzi migliori sono fuori causa. Due assenti anche in casa interista, Branca e Ince, ma con quell'esercito di giocatori che Moratti ha messo a disposizione di sir Hodgson (ormai sulla via di Blackburn) lamentarsi sarebbe cosa assai grave. Un po' come il ricco che frigna perché per una volta non trova a tavola salmone e caviale. Simoni, che gestisce una squadra "pane e salame", stavolta ha solo il pane. E così, ecco una serie di operazioni "tattiche" che il tecnico del Napoli vara per cercare la finale. Boghossian libero, Milanese sulle piste di Djorkaeff, Policano a lottare di gomiti e di corsa con l'argentino Zanetti, il duo Baldini-Colonnese lungo le tracce di Zamorano e Ganz.

Partita imprevedibile: vuoi perché l'1-1 dell'andata è risultato ibrido, vuoi perché la squadra di casa gioca con una formazione inedita. Premesse, queste, di una serata più di bulloni che di poesia. E infatti. Il primo tiro in porta arriva dopo dieci minuti: punizione di Djorkaeff, Tagliatela esce a vuoto, zuccata di Zamorano, ma mira errata. Al 13' il gol dell'Inter. Zanetti riceve il pallone poco oltre il centrocampo, Policano gli lascia spazio e l'argentino non perdona: sassata da venti metri che infila Tagliatela. Gelo.

La squadra di Simoni batte un colpo solo al 22': sventolata di Policano, pallone in curva. Gigionezza Beto,

Napoli, 11 metri di finale

Coppa Italia, si decide ai rigori la sfida con l'Inter

Napoli
6

Tagliatela, Baldini, Milanese, Colonnese, Boghossian, Policano (dal 58' Esposito), Bordin, Turrini, Beto, Aglietti (dal 64' Caio), Caccia (12 Di Fusco), 13 Panarelli, 29 Malafronte, 27 Scarlato, 23 Longo)
ALLENATORE: Simoni

Inter
4

Pagliuca, Bergomi (dal 91' Pistone), Galante, Paganin, Angloma, Zanetti, Fresi (dal 110' Berti) Winter (dal 82' Sforza), Djorkaeff, Zamorano, Ganz (12 Mazzantini), 21 Sforza, 18 Berti, 30 Di Napoli).
ALLENATORE: Hodgson
RETI: al 13' Zanetti, al 77' Beto
NOTE: Arbitro, Pairetto. Spettatori 78.000. Terreno in buone condizioni. Ammoniti Angloma, Beto, Djorkaeff

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOLDRINI

che sembra a tratti la caricatura di un calciatore, ma ogni tanto il brasiliano ha una buona intuizione, come al 25', quando lancia in verticale Caccia: l'attaccante entra in area e spreca. Al 29' Beto si trova tra i piedi il pallone del pareggio dopo azione di sfondamento del tandem Turrini-Caccia: il sinistro, con Pagliuca a due metri, è sporco. Al 35' l'Inter rimane con dieci uomini: fallaccio di Ganz su Colonnese lontano dal vivo del gioco, il guardalinee prende nota e riferisce all'arbitro Pairetto: cartellino rosso.

L'uscita di Ganz permette a Simoni di riportare Milanese sulla fascia sinistra, affidando Djorkaeff a Colonnese. Epperò il Napoli è troppo fragile in attacco, dove Caccia e Aglietti fanno il solletico a gente di esperienza come Bergomi e Paganin. Il primo atto si chiude con due tiri di Milanese al 39' e di Policano in pieno recupe-

ro: Pagliuca osserva.

Ripresa. Il Napoli gioca con il cuore in mano. L'Inter usa il cervello. Undici uomini che attaccano, dieci che si difendono: copione scontata. In apertura Caccia si fa soffiare il pallone da Paganin in disperato recupero, poi, al 57', assist di Policano per Aglietti, libero di prendere la mira con la porta a cinque metri: tiro fuori. Il pareggio arriva al 77': la difesa in linea dell'Inter è bucatata da un pallone in verticale. Beto infila Pagliuca in uscita. Due minuti e Inter che rialza la testa: Fresi, su punizione di Djorkaeff, sbaglia la mira. La partita è ora un corpo a corpo, ma il Napoli si fa vivo solo su punizione di Milanese, in chiusura: Pagliuca è attento. Supplementari. Inutile l'assalto del Napoli. Grande parata di Tagliatela su girata di Zamorano al 109': si va ai rigori. Per il Napoli si apre la porta della finale.



Il giocatore del Napoli Mauro Milanese entra a scivolone sull'interista Youri Djorkaeff

Ciro Fusco/Ansa

Tegola sulla Juventus: Del Piero ko, fuori un mese

Tegola sulla Juve. Alessandro Del Piero, il più in forma della formazione bianconera dopo un periodo di appannamento, si è infortunato ieri in allenamento procurandosi uno stiramento al bicipite femorale destro durante uno scatto. Il fastidioso «contrattacco» è l'ultimo di una settimana sfortunata in casa Juventus: dopo l'annunciato rientro di Boksic (rinvio per un problema muscolare) e la squalifica di Zidane, arriva adesso l'infortunio del fantasista - il secondo della stagione segnata dalla distorsione al ginocchio che l'ha bloccato per 40 giorni. Nei due mesi di assenza del croato, è risultato con Padova elemento decisivo con le sue prodezze. Con Del Piero fuori uso per almeno quattro settimane (e che dunque salterà la sfida di Champions League contro i norvegesi del Rosenborg), la Juve molto probabilmente non potrà schierare domenica Deschamps e Peruzzi, che accusano acciacchi seri. In sostanza quasi tutti gli uomini migliori (a parte Conte, fuori ormai da quattro mesi) verranno a mancare a Lippi nel momento più importante della stagione.

Su Del Piero e le presunte voci di mercato era intervenuto in mattinata il vicepresidente Roberto Bettega: «Del Piero è una realtà importante: ha solo 22 anni e per altri tre anni è legato a noi. Parlare del suo contratto in questo momento significa voler far precipitare una situazione». Sullo slittato rientro di Boksic, Bettega non fa drammi: «Non dobbiamo bruciare le tappe del suo recupero. Per noi è importante averlo al meglio nel momento topico della stagione». Ma dopo l'infortunio di Pinturicchio si dovranno accelerare inevitabilmente i tempi. Il ciclo terribile (Vicenza, Napoli e Milan, oltre ai due turni di Coppa Campioni) potrebbe decidere le sorti del campionato. Sul quale Bettega vede in lizza per lo scudetto non solo la Sampdoria. «Non c'è differenza tra il vantaggio dei blucerchiati che è di cinque punti e il ritardo di Parma e Inter che è di sette. Alla fine del torneo mancano ancora 13 giornate e tutto può ancora accadere» ha dichiarato il dirigente a margine della presentazione dell'orologio «Reverso-Juvecentus» per il centenario ('97-'98) della squadra torinese.